

# 19

## Il riccio



**regia** *MONA ACHACHE*  
**sceneggiatura** *MONA ACHACHE*  
**fotografia** *PATRICK BLOSSIER*  
**montaggio** *JULIA GRÉGORY*  
**musica** *GABRIEL YARED*  
**interpreti** *ARIANE ASCARIDE, TOGO IGAWA,  
WLADIMIR YORDANOFF, JOSIANE BALASKO*  
**nazione** *FRANCIA*  
**durata** *100'*

### **ANNA MELIKIAN**

18.03.1981 - Parigi (Francia)

2009 *Il riccio*

## La storia

Parigi. In un elegante stabile abitato da famiglie dell'alta borghesia, Renée Michel (Josiane Balasko) è la portinaia: vedova, burbera e sciatta, ne è il perfetto stereotipo. Celato a tutti è però il suo grande interesse per la musica, la filosofia, l'arte, che coltiva da autodidatta con passione e intelligenza. Qualche piano più in su c'è Paloma Josse (Garance Le Guillermic), una bambina di undici anni arguta e sagace decisa a suicidarsi il giorno del suo dodicesimo compleanno. Il suo vero animo si nasconde dietro l'immagine della tipica adolescente superficiale. Renée e Paloma, una donna e una bambina che emergono per intelligenza e conoscenze dall'abietto tessuto sociale contemporaneo condannandosi in questo modo a un esilio intellettuale che impedisce loro di manifestarsi nel mondo. Un giorno Kakuro Ozu (Togo Igawa), elegante e raffinato giapponese, si trasferisce in un appartamento della palazzina. Sarà grazie a lui che Madame Michel e Paloma si incontreranno e si riconosceranno come anime simili nella loro sensibilità e approccio al mondo.

## La critica

Una nota legge del cinema recita che da un bel romanzo si ricava un brutto film e viceversa. Il caso de "Il Riccio", sulle orme del famoso best-seller, rappresenta un'eccezione inutilmente complicata, nello spirito di questo curioso fenomeno letterario. Da un romanzo non bellissimo e magari sopravvalutato, è sortito un film non brutto ma sicuramente sottovalutato. Anzitutto dall' autrice de "L' eleganza del riccio", Muriel Barbery, che ha scomunicato l'opera, stroncata senza pietà, e ha intimato alla produzione di sostituire la dicitura «tratto da» con la più generica «liberamente ispirato». Come se per gli spettatori facesse questa gran differenza. Una spiegazione un po' maliziosa di tanta furia è che la Barbery si sia pentita d'aver venduto i diritti cinematografici troppo presto, quando il romanzo non aveva ancora venduto milioni di copie, accettando la regia e la sceneggiatura dell' esordiente Mona Achache. Una dose di calcolo è del resto il difetto principale della scrittrice, peraltro compensata dall' intelligenza e da un notevole sense of humour. Queste due qualità in effetti si perdono non poco sullo schermo. Ma "Il

Riccio" ha altre qualità. La capacità di dipingere con pochi tratti, rispetto alle tirate filosofiche del testo, il penoso senso della vita dell'ipocrita alta borghesia francese. E soprattutto, la gigantesca interpretazione di Josiane Balasko, nella parte dell'eroina del romanzo, la portinaia autodidatta Renée Michel, il riccio, ispida e puntuta all'esterno quanto «terribilmente elegante» nell'anima. Bastano un mezzo sorriso o uno sguardo o una lieve esitazione di tono alla Balasko per schiudere allo spettatore i mondi segreti di sogni e idee e bellezza che al lettore erano raccontati in decine di pagine. L'incontro fra la cenerentola cinquantenne, brutta, grassa e «con le cipolle alle ginocchia» con l'anziano principe azzurro, catapultato di colpo dal Giappone nel condominio di lusso di Rue de Grenelle, conserva la grazia ironica della pagina. Il libro abbonda di citazioni. Tranne una, che è un'astuta omissione: il meraviglioso saggio di Isaiah Berlin su Tolstoj («Il riccio e la volpe») dal quale forse la colta autrice ha tratto l'ispirazione più bella. Nel film di citazioni ce n'è una sola, ingenua e autolesionistica: la scritta «Chabrol» che campeggia nella libreria nascosta di Renée. Inevitabile ricordare con nostalgia gli straordinari ritratti d'interno borghese del maestro francese. Mona Achache non è Chabrol, ma dopotutto neanche Muriel Barbery è Georges Simenon. Alla fine vale comunque la pena, per lettori e spettatori, di seguire le orme del riccio.

Curzio Maltese, *La Repubblica*, 9 gennaio 2010

A contendere spettatori alle corazzate natalizie (e una settimana prima della mega-astronave Avatar) arriva oggi in Italia "Il riccio", versione cinematografica dell'esordiente Mona Achache di quell' "Eleganza del riccio" (in Italia pubblicato da e/o) che a sorpresa aveva scalato le vette delle classifiche librerie un anno fa. Il romanzo di Muriel Barbery non faceva mistero della simpatica furbizia su cui aveva costruito il successo: ricordare ai lettori che non bisogna mai fidarsi delle apparenze. Perché se la più sciatta e scorbatica portinaia parigina (il "riccio" di cui pagina dopo pagina si scopriva l'eleganza) può nascondere cultura e sensibilità, allora anche il più bistrattato lettore può aspirare allo stesso riconoscimento. Basta che si impegni un pò con Mozart, Tolstoj e il cinema giapponese... Il film di Mona Achache è in parte fedele al romanzo – ieri però la Barbery ha voluto prenderne le distanze – con qualche indovinata variazione. Meno citazioni letterarie, per esempio, per non appesantire troppo il racconto e la

trasformazione della giovane Paloma da grafomane (nel libro scriveva pagine e pagine di diario) a video maker (nel film sceglie di affidare a una cinepresa le proprie riflessioni). È lei, interpretata dalla spigliata Garance Le Guillemic, a dipanare il filo narrativo del film, ambientato in un austero condominio di rue de Grenelle, abitato da famiglie borghesi. Come appunto quella di Paloma: madre simpaticamente etilica (e svagata), padre seriamente compreso dal suo ruolo (e affettivamente assente), sorella maggiore normalmente nevrotica e antipatica. Tutto nella media, se non fosse che Paloma, convinta che il mondo non sia molto diverso dalla boccia di vetro in cui vivacchia il pesciolino rosso della sorella, pensi di ammazzarsi di lì a 165 giorni, quando dovrebbe festeggiare il suo 13° compleanno. E per farlo sottrae sistematicamente dal bagno della madre una pastiglia di sonnifero al giorno... A mettere in dubbio le sue certezze saranno prima la scoperta che la portinaia Renée (un'indovinata Josiane Balasko) non è quel campione di sciattezza e rozzezza cui l'hanno condannata la disattenzione e la superficialità degli inquilini. E poi l'amicizia con un nuovo abitante dell'immobile, il distinto pensionato giapponese Kakuro Ozu (Togo Igawa), il primo ad accorgersi che Renée non è solo una funzione condominiale ma anche un essere umano. Femminile per giunta. L'irrefrenabile spontaneità della ragazza e l'insinuante gentilezza del pensionato riusciranno poco a poco a scalfire la corazza di aculei con cui si protegge Renée, portando anche lo spettatore a superare la porta del suo appartamento, quella dietro cui nasconde un tesoro di libri e oggetti, concreta dimostrazione di una sensibilità e una cultura ben superiore a quella dei suoi borbottanti inquilini. Ci penserà il destino a cambiare le carte in tavola (con un colpo di scena che lasciamo scoprire allo spettatore). Da parte sua, Achache (che ha firmato da sola la sceneggiatura) gioca abilmente con i due temi del film - la (educata) denuncia della superficialità borghese e la (simpatica) trasformazione del «bruco/riccio» Renée in farfalla - utilizzando tutti gli ingredienti che fanno la forza delle favole, dal mito di Cenerentola a quello della rivincita degli oppressi, dal fascino dell'Oriente (e dei suoi «sorpudenti» bagni) alla lungimiranza giovanile (e dei suoi coinvolgenti entusiasmi), dalla forza dell' amore al dramma della morte. Senza dimenticare il piacere di una citazione tolstoiana messa lì al momento opportuno...

Paolo Mereghetti, *Il Corriere della Sera*, 5 gennaio 2010

## I commenti del pubblico



*DA PREMIO*

**MARCELLO OTTAGGIO** Una favola bellissima, ottimamente realizzata.

**ADELE BUGATTI** La prima giovane donna è Paloma, si sente un pesce fuor d'acqua, nella sua ricca e nevrotica famiglia, e non vuole crescere; per questo programma la sua morte, disegnando ricchi fumetti che ne denotano intelligenza e fantasia, per la data del suo prossimo compleanno e passando il tempo ad osservare e riprendere gli altri con la telecamera regalatale dal padre (nel romanzo scriveva le sue riflessioni su un diario). La seconda (prima) donna è Renee, la portiera che c'è ma che nessuno vede veramente. È un film magico che disegna la magia degli incontri improbabili e sul "riccio" che tutti un po' siamo a rischio di dimenticarci le potenzialità di cui siamo dotati. Un film che racconta magistralmente "le donne invisibili" ed il misterioso vicino giapponese e un pesce rosso che par quasi avere uno scopo nel riapparire. Di tutti racconta e coglie l'unicità e le sensibilità. Un film a mio parere da premio per l'eccezionalità del casting, la bravura degli attori nel caratterizzare le loro parti, la leggerezza della sceneggiatura e della regia, la fotografia sapiente e dosata, la colonna musicale ed il montaggio - e, sopra tutto, la maestria nel raccontare come si possa comunicare senza troppe parole.

*OTTIMO*

**PAOLA FERRARIO** Poetico.

**CARLA CASALINI** Fa fatica ad avviarsi, lento e claustrofobico in modo quasi indisponente. Ma poi, quando ci siamo familiarizzati con il microcosmo del palazzo parigino, abbiamo conosciuto i suoi eccentrici abitanti, scoperto i sorprendenti luoghi segreti come lo sgabuzzino-libreria della portinaia, il sofisticato bagno giapponese

o l'angolo dei disegni di Paloma, è piacevole restarci e seguirne le trame bizzarre: forse un po' troppo caricate di significati emblematici, per cui i vari personaggi e le loro cose sono anche altro da quello che appaiono, ma sempre curiosi e intriganti. Non ho letto il libro da cui il film è ispirato, e non ne sento il bisogno. Anzi, non ho proprio voglia di sapere cosa il film ha perso e cosa ha aggiunto rispetto al libro: mi ha sufficientemente coinvolto, divertito e commosso così com'è e ho quasi paura di guastarne l'effetto. Però può darsi che cambi idea.

**GIUSEPPE BASILE** Uno spaccato di vita delicato e tenero, un film che procede per piccoli passi coinvolgendo lo spettatore. Un piccolo mondo fatto di solitudini diverse che si incontrano, sentimenti inaspettati che si manifestano all'improvviso rompendo la ripetitività del quotidiano. Un puzzle in cui tutte le tessere si incastrano lentamente al posto giusto, ma quando ormai il quadro è quasi completo in un attimo tutto finisce con un assurdo, banalissimo incidente d'auto. Film molto bello, pieno di poesia, girato esclusivamente in interni, che sembra una pièce teatrale. Bravissime le due comprimarie, l'enigmatica portiera e la bambina incompresa, mentre l'anziano gentiluomo giapponese disegna un cameo di rara sensibilità. Un'opera prima che fa ben sperare per i prossimi lavori della regista.

**MIRANDA MANFREDI** Una ragazzina che si sente prigioniera delle aride convenzioni borghesi e vede esaurirsi la vita come quella di un pesce nella boccia. Una cinepresa, ossessivamente manovrata, riprende la vita che si svolge attorno a lei, quasi a cercarne silenziosamente il senso. Nella scorbutica portinaia trova l'affetto e la comprensione. L'antitesi tra autenticità popolare e apparenze borghesi viene superata anche da un giapponese dall'educazione orientale, che riesce a rompere gli aculei della personalità di Renée, una donna che si appaga del suo gatto affettuosamente pigro. Il film implica riflessioni sulla vita e sulla morte. Il desiderio di morte di Paloma si attenua di fronte alla scoperta dell'affetto e al coinvolgimento nella vita della portiera. Vince la vita con l'autenticità dei sentimenti.

**CATERINA PARMIGIANI** Film delizioso, sia per gli eccellenti interpreti sia per la regia che predilige interni raffinati e primi piani intensi sia per il montaggio incalzante sia per la sceneggiatura mai banale.

**GIUSEPPINA REGGIORI TARDIVELLO** Ho trovato, cosa che raramente accade, il film superiore al libro, che, pur essendo gradevole, è molto appesantito da un eccessivo sfoggio di cultura. Nel film invece i personaggi, ottimamente interpretati, si muovono con leggerezza e i loro limiti possiamo superarli pensando che li vediamo anche noi con gli occhi di Paloma, ragazzina attenta alla vita, ma con ancora il mondo da scoprire.

**ALESSANDRA CASNAGHI** Il senso della morte accompagna tutto il procedere della vicenda: dalla morte per infarto di un coinquilino a quella apparente del pesce, dalle svariate messe in scena di morte di Paloma stessa, fino all'inaspettato finale. Il tema, identico a quello del libro da cui è liberamente tratto il film, è ben chiaro: non fidarsi delle apparenze. Sotto la corazza di fitti aculei si può nascondere una forte sensibilità. Molto efficace il gioco di ambientazione nei vari appartamenti: ognuno di essi rappresenta fedelmente chi vi abita. Mi ha colpito il fatto che quello che pareva un personaggio marginale, a un tratto diventi protagonista quasi assoluto e Paloma sia spettatrice e solo parzialmente attiva nello svolgersi dei fatti.

**G. ALBERTA ZANUSO** Film garbato e ricco di rimandi; non ho letto il libro ma forse è meglio così. I tre protagonisti sono molto interessanti e nell'infelice adolescente ci si può in parte riconoscere. Teatrale come ambientazione la prima parte del film dà un senso di claustrofobia che la luce scarsa e un po' livida ci dice essere voluto. È, nel complesso, un film di buon livello che interessa e si fa apprezzare per il ritmo, la recitazione, il soggetto e la sottile eleganza con cui viene raccontato.

**MARIAGRAZIA GORNI** Mi pare proprio riuscito questo film. La re-

gista ha saputo trasporre il romanzo senza tradirlo ma costruendo una narrazione che "funziona" sullo schermo autonomamente. Molto brave le due principali interpreti che sanno rendere il loro graduale cambiamento interiore. Accurata, come doveva essere, la rappresentazione degli ambienti che creano l'atmosfera giusta a ogni inquadratura.

**ROSA LUIGIA MALASPINA** Una stanza segreta stracolma di libri come rifugio di Renée che si nasconde, si protegge dagli altri, dai pregiudizi, dove trova il suo spazio segreto, una bimba di 12 anni, Paloma, che si prepara al suicidio per il giorno del suo 13° compleanno giocando, provando, simulando la morte e la dolcezza, l'amicizia offerta da Ozu perché il riccio, l'armatura come crosta di difesa di Renée si apra, penso siano i principali ingredienti del film. E la conclusione parrebbe che quando uno è pronto ad amare e a lasciarsi amare muore, in questo caso con il sacrificio di una vita per riscattarne un'altra, anche se inconsapevolmente. Come parallelo amore/morte. Paradossale perché, come constata Paloma, se si tratta di sparire e non vedere più chi amiamo e chi ci ama è una tragedia. Ma penso anche che tutti abbiamo il nostro angolino segreto, forse, qualche volta, abbiamo corteggiato la morte e sicuramente sperato in un'amicizia calda e gratuita.

**PIERANGELA CHIESA** Giudicare serenamente un film dopo aver letto il libro non è facile. Tuttavia, se si deve riconoscere al film maggior dinamicità, perché rinuncia alle lunghe dissertazioni filosofico-sociali che talora appesantiscono il libro, non si può non rilevare che non approfondisce la psicologia dei personaggi: è appena accennato lo snobismo non solo della famiglia di Paloma, ma di tutti gli inquilini del palazzo. E l'incontro di Renée e Kakuro, nato da un'intesa culturale, si trasforma troppo presto in una relazione diversa. A dare un valore aggiunto al film restano, comunque, l'ottima interpretazione della ragazzina e della portiera, l'ironia con cui sono raccontate le riunioni di famiglia, la giusta lettura della ribellione infantile di Paloma agli schemi predefiniti della sua vita futura. Nel complesso un film piacevole, quindi, scorrevole, ben fotografato e ben recitato.

**GIULIO KOCH** Sono fra coloro che hanno letto il romanzo, ma, proprio per la difficoltà che esiste nel giudicare un film tratto da un romanzo letto, ho provato a fare la mia analisi, dimenticandomi del testo di M. Burberry. L'effetto è stato per me sorprendente. Il film mi è parso basato su una favoletta, per giunta di scarso spessore, in cui i personaggi hanno sostanzialmente un solo carattere prevalente, e lo scavo psicologico ed emotivo non li tocca affatto, lasciandoli monocordi. Così la famiglia di Paloma sa solo recitare la sua parte di benestante e borghese, Paloma stessa recita la parte della bambina fintamente interessata al mondo, in realtà convinta di essere di gran lunga superiore agli altri, tanto da considerarli pesci in un vaso di cristallo, Kakuro recita il ruolo del vedovo sereno e dell'enigmatico corteggiatore, senza altre sfaccettature della personalità, la portiera quello della scontrosa dal cuore tenero, appassionata di letteratura. E su questa base il film si snoda giocando su una sceneggiatura molto interessante (il palazzo è un grande comprimario nel film), su un sonoro molto ben studiato, su una recitazione superba di Josiane Balasko e comunque mediamente discreta degli altri attori, su una più che discreta fotografia, ma su valori umani decisamente poveri, e lontani dalla realtà di una città come Parigi, oggi. Né basta il colpo di scena finale e la conseguente riappacificazione di Paloma con la vita (e gli altri?) a sollevare la situazione. Tirando le somme a me è parso un esercizio stilisticamente perfetto su di un tema assolutamente troppo piccolo rispetto alle attese. La tipica lentezza dei film francesi è buona compagna della narrazione. Francamente troppo poco per fare un buon film.

**PIERFRANCO STEFFENINI** Esprimo un parere sul film senza aver letto il libro a cui esso si è ispirato, privo quindi di un punto di riferimento importante specie in questo caso, a quanto pare. Lontano com'è da una ragionevole aderenza alla realtà, a me il film è parso una favola moderna, la cui morale, condivisibile, è che talvolta sensibilità, intelligenza e anche cultura si nascondono nelle persone apparentemente meno qualificate. Ecco quindi che il film ci presenta tre personaggi in cui quelle doti sono particolarmente sviluppate e che sono circondati da figuranti, veri monaci nell'abito, che invece

si caratterizzano per fatuità, snobismo, insensibilità. La morte accidentale della protagonista assoluta, il riccio del titolo, spinoso in superficie, ma ricco di interiorità, fa da catalizzatore della conclusione della vicenda. Anche aderendo all'impostazione favolistica del film, io credo che la regista abbia ecceduto in stereotipi a sostegno della tesi, perdendo contatto con la plausibilità. Nel voto non mi sento di andare al di là di un "discreto".

**LUISA ALBERINI** Paloma, malata di quel protagonismo comune a tutti i bambini d'oggi si racconta con il più eccentrico mezzo di cui i non ancora o gli appena adolescenti dispongono per raccontare se stessi: non proprio un telefonino, ma una cinepresa che ne garantisce e amplifica lo stesso risultato. E che tuttavia le restituisce una realtà "sgranata" non limpida, come se volesse tenersi lontana dal mondo che ha invece così vicino. Dall'altra parte Reneè, che sappiamo amare molto i libri, e a provarlo c'è una stanza che ne contiene molti, è la portinaia chiusa in un archetipo, forse, ancora presente nei più prestigiosi condomini di Parigi, ma molto meno nei condomini delle nostre città. Entrambe sono personaggi della storia di un libro che il cinema trascrive e che per necessità semplifica. Con il risultato che la bambina al di là di quell'attesa del suicidio a cui non crede nessuno è un campione di prepotenza, sopportata dagli adulti un po' per quieto vivere e un po' per incapacità, e la portinaia una donna che vive un cambio di ruolo senza che se ne capisca bene la ragione. A meno che solitudine e silenzi, gatti e disegni in sottofondo, siano da leggere come la spiegazione a quello che non può sempre essere detto.